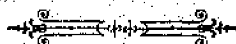
Anno II. DOMENICA, 28 LUGLIO 1889. Num. 6.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE



Fra Libri e Giornali.

G. Marinelli. — **La più alta giogaia delle Alpi Carniche, appunti vecchi e nuovi.** — Per cura del *Club Alpino italiano* (Sede Cent.), Torino, Via Alfieri, 9. — 1889.

Questi appunti vecchi e nuovi formano una vera e propria e completa monografia, dove la geografia e la storia, la geologia e la demografia, concorrono — ajutate dalla padronanza della lingua che ha il prof. Marinelli e dalla facilità con cui la maneggia — a rendere interessante non solo, ma ed anco dilettevole il grosso fascicolo di una sessantina di pagine.

Crediamo far cosa grata riproducendo quasi per intero il capitolo terzo, dove discorre di Collina; augurandoci che l'illustre Autore possa trovare un briciolo di tempo da dedicare anche alla nostra pubblicazione, come già fece nella prima annata.

×

Collina è una frazione del comune di Forni Avoltri, e nelle due borgate di Collina e Collinetta contava nel 1871 poco più di 250 abitanti, e nel 1881, come popolazione residente, suppergiù 300 abitanti. Essa giace a 1255 m. sul mare, se si prenda a considerare l'osteria di Faleschini e a soli 1214 se si consideri la chiesa, mentre Collinetta è a 1205 m. sul mare. Il che fa sì che Collina sia il terzo luogo abitato del Friuli, rispetto ad elevazione, cioè segua immediatamente Sauris di sopra (1397 m. Mar., Fortin) e Latteis (c.ª 1290 m. Mar., aner.) frazione dello stesso comune di Sauris.

Il suo territorio occupa i due versanti del rio Moreretto e va innalzandosi verso tramontana fino alla Croda Bianca (2257 m.), al Volaja (2300 o 2400 m.) e al monte Canale (2556 m.), estendendosi a mezzodì la catena dei Pertighe. A suo greco si deprime il passo di monte Canale o del lago di Volaja (1989 m.), al quale soprastanno le vette del Coglians (2801 m.), che mediante un contrafforte, diretto da nord a sud, si protendono a congiungersi col monte Crostis. Questo contrafforte è solcato a tre selle: la prima di Monument (2308 m.) non è praticata; la seconda, di Gola Bassa, a 2027 m., lo è di rado; la terza, di Plumbs, è la più ordinariamente frequentata. Anzi fu proprio per quest' ultimo varco che il colonnello Mensdorff, durante la tregua di Cormons, nel luglio del 1866, passò colle truppe austriache, venendo da Mauthen e dal varco del monte Croce, e mirando alle spalle dei Garibaldini campeggianti nel Cadore. Vi giunse difatti in tempo da buscarsi ai Tre Ponti una rotta tanto più vergognosa, in quanto gli fosse inflitta da volontari e giovinotti che faceano le prime armi.

La valle ha una lunghezza di poco meno che 8 chilometri, percorsi in direzione ENE-OSO e si apre in quella del Degano a circa 755 metri sul mare, presentando dalla sorgente del Moreretto alla foce la fortissima pendenza del 15 per cento, e, anche da Collina in giù, quella del 10 per cento.

A illustrazione della sua altimetria offro il seguente prospettino:

Croda Bianca, vetta a NO di Collina	2257	m.	Stur e Keil
» » sella fra d.º monte e il m. Vas	1778	»	» »
M. Canale (Seekofel) vetta occid. a N. di Collina	2365	»	1: 75,000
M. Canale (Seekofel) vetta orientale sovrastante al lago	2556	»	»
Passo di m. Canale o del lago di Volaja o di Collina o Wolaya Joch	1989	»	Marinelli, Fortin
» » »	2001	»	Grohmann
» » »	1997	»	1: 75,000
M. Coglians a NE di Collina	2801	»	Marinelli, Fortin
» »	2809	»	Grohmann
» »	2799	»	1: 75,000
Passo di Monument	2308	»	Marinelli, Fortin
» Gola Bassa	2027	»	» aner.
M. Crostis, ESE di Collina	2250	»	Δ 1: 86,405
» » »	2233	»	Pitacco, aner.
Id., vetta orientale	2198	»	» »
Collina. Osteria di Giovanni Faleschini	1255	»	Marinelli, Fortin
» Chiesa	1214	»	» »
Collinetta. Sacello	1204	»	» »
Sigileto Chiesa	1121	»	» »
Jôf del M. Pertighe. Somm. del sentiero fra Givigliana e Collina	1213	»	» »

Il suolo, sotto il rispetto geologico, spettante senza dubbio al paleozoico, puossi dividere in due zone. A settentrione e più in alto la catena di spartiacque e i più immediati suoi contrafforti appariscono costituiti di calcari compatti e marmorei, spettanti al carbonifero superiore e che, col loro contatto colle roccie meno compatte, presentano filoni di Fahlerz, di calcopirite, di galena, di cinabro e di siderose. Da tali terreni è formata certamente la muraglia rocciosa che corre dalla Croda Bianca ai monti di Timau.

Più in basso notansi gli scisti varianti dal rosso al nero per gradazioni verdi e violette, spesso quarzosi e micacei, talvolta argillosi, di rado talcosi, ed essi costituiscono i monti di Frassineto fino al passo di Gola Bassa e tutto il bacino del rio Moreretto e la catena del Pertighe e del Crostis.

Dapprima il Taramelli inclinava ad ascrivere questa seconda zona al permiano; ma successivi studi suoi e di altri lo trassero a riferirla a terreni più antichi, almeno siluriani e forse presiluriani.

Però quella parte della valle su cui si trovano le campagne e i caseggiati, è tutto terreno di trasporto; con molta ragione giudicato proveniente, ad un tempo, e dalle morene depositate dal ghiacciajo, che indubbiamente doveva scendere dalla imponente massa del Coglians, e da quelle insinuate dal ghiacciajo del Degano, forse allora unite con un ramo di quello del Piave, sormontante il varco di Cima Sappada. Il Taramelli, per altro, non rinvennevi roccie palesanti relazione coi ghiacciai del Tirolo, quali ritrovansi nel bacino del Tagliamento e nell'anfiteatro morenico del Friuli.

Più tardi le acque d'ablazione dei giacciai sconvolsero tali masse, già per se caotiche, e le distribui-

rono in varia guisa, sovente terrazzandole. E difatto oggi il rio Moreretto e i suoi tributari vi scorrono in solchi profondi a rive bellamente terrazzate, ma qua e là anche sconciamente rotte da frane enormi e pericolose, come quella traversata dal sentiero che da Collina conduce a Sigileto. Tali frane, di fattura non antica, costituiscono una minaccia continua e crescente, se non si combatte la forza selvaggia delle acque con un lavoro pertinace e sagace.

La vegetazione è vigorosa. Il bosco, in gran parte costituito da abeti e qua e là anche da faggi, che s' attraversa andando a Collina pel giogo di Pertighe, è adesso alquanto diradato, ma presenta delle piante stupende e molto apprezzate in commercio. Esso è di proprietà di parecchi comuni consorziati della parte superiore del canale, e con un buon regime forestale in pochi anni potrebbe dare un taglio di piante superbe e rimunerare lautamente le cure prestategli. Queste poi diventano un vero dovere, anche per la necessità di sostenere il pendio del monte, qua e là minaccioso.

Del resto l' abete è qui la pianta dominante. Rarissimi i larici e ridotti alle parti più elevate della vallata; in basso e dopo i faggi comuni, i frassini e gli ontani; e, fra altre piante, i sorbi, che qui si chiamano, come spesso in Carnia, *meless*.

Abbondanti, verdi e grassi i pascoli, prima ricchezza del paese, grazie agli ottimi latticini che se ne traggono. Dal 1881 vi funziona una Latteria sociale, la cui istituzione e il cui mantenimento sono principalmente merito di quel maestro Eugenio Caneva, e che portò vantaggi importantissimi: basti dire che ha reso possibile una notevole esportazione di formaggi, mentre prima non se n' aveva neanche a sufficienza pel consumo locale.

La scarsissima campagna produce frumento, segale ed orzo, patate, canape, cavoli-capucci, fava e rape. Già a Povolaro (c.ª 600 m.) presso Comeglians, avevamo lasciato le ultime viti veramente vinifere, a Mielis (650 m.) gli ultimi peschi, a Vuezzis (901 m.) gli ultimi peri; a Givigliana (1129 m.) l' ultimo melo.

Sul clima di Collina non ho informazioni complete. Da una scorsa alle osservazioni fattevi per 15 anni nella stazione pluviometrica (fondata da me nel 1875, diretta dallo stesso maestro Caneva, e dal 1880 appartenente alla rete dello Stato), che soltanto da poco tempo è diventata anche termometrica, si può dedurre che codesto clima è piuttosto freddo, nebbioso e piovoso.

Le case di Collina sono per la maggior parte costruite in legno con un primo piano in muratura e, a motivo forse che i materiali di cotto si dovrebbero trasportare tutti a spalle, sono coperte di assicelle di legno, dette *scandole*, le *scintule* dei bassi tempi, da *scindere*, tagliare. La paura del fuoco, così terribile coi materiali con cui sono costruite, ha escluso da queste case l' uso dei camini, sicchè il dimorare in quelle loro cucine senza versar lagrime è possibile solo a chi si adatta di starvi accoccolato, poichè il fumo si ferma nelle parti superiori.

I Collinotti, è giova aggiungere, altresì le Collinotte, sono bella gente, gagliarda, più alta di statura e di torace più rilevato, che generalmente non presenti il tipo carnico, bello per sè, ma di statura mediocre, se non bassa, di spalle quadrate, di petto largo, ma piuttosto piatto. Gli uomini, robustissimi, esercitano generalmente il mestiere del boscaiuolo, mestiere che esige muscoli e robustezza non comuni; le donne attendono ai lavori campestri ed al trasporto (da Rigolato e da Forni Avoltri) delle derrate, non bastando al loro bisogno i magri prodotti della valle. Hanno fama di più gagliarde delle altre montanare, e infatti, senza farne gran caso e per pochi centesimi, prendono a Rigolato un 40, 45 ed anche 50 chilogrammi di grano o di sale (1), e in due ore e mezzo lo portano a Collina, salendo ad un tratto i 500 metri di asprissimo sentiero, che corrono in altezza dal thalweg del Degano al Jôf di Pertighe. Non dando sufficienti redditi la valle, i Collinotti emigrano, facendo i boscajuoli e di preferenza i merciajuoli ambulanti.

Si cibano poi di polenta, pane, patate, fagiuoli, baccelli e latticini, ben di rado di carne. Sentono prepotente il bisogno del vino e degli alcoolici.

A Collina si parla naturalmente il dialetto friulano, anzi, per meglio dire, un dialetto spettante alla varietà carnica del friulano medesimo. Peraltro voi distinguete subito il Collinotto dagli altri Carnici, prima per una speciale cantilena, che non si può produrre in iscritto; poi pel pronunciare che fa tutte le *s* fuor di misura schiacciate e striscianti; finalmente per ridurre quasi sempre in una vera *u* francese tutte le *i*, e nella lettera *o* quelle lettere che dai Carni si usano come *a* o come *e*. Quest' ultima caratteristica si riscontra altresì nel friulano del 1400. Un esempio varrà a darvene una meschina idea. I Carni direbbero: *Sèso vignud be sol a Coline?* (Siete venuto solo a Collina?); i Collinotti: *Scèso vùgnud be soul a Culino?* I Carni: *Vèso mangiade la polènte?* (Avete mangiata la polenta?); i Collinotti: *Vejo* (1) *mangiàdo lo polènto?* Così a *Morerèt* essi chiamano *Morariot* ecc.

Trascrivo poi alcune voci, da me registrate nelle varie visite che feci in Collina, col loro corrispondente italiano e carnico.

Italiano	Collinotto	Carnico
capra	*ciàro*	*ciara* o *ciare*
sercio da fosso	*panttana*	*pantiana*, o *pantiane*
scoiattolo	*s-giazio*, pl. *s-giazios*	*sghirate* in quasi tutta la Carnia, però *s-giaz* e *s-giazits* a Forni Avoltri e *giazie* in Canal S. Canziano
lupo	*luof*	*lov* o *louv*
coniglio	*cunis*	*cunin*
vipera	*vipero*	*vipera*
merlo	*mièrol*	*mierli*
smagliardo	*sàbàrd*	*matard*
lamponi	*mujeris*, *mujèrtes*	*mujes*, *mujas*
bacche	*piors*	*peruz*
mirtilli	*mòros*	*glasimis*, *cernigulis*
erbe, che si tagliano dopo la messe	*stòlo*	*stole* (Forni Av.), *jarbe di ciamp*
abete	*avedin*, *piceo*	*avedin*, *dana*
pece	*pios*	*pès*, *pies*
stavolo	*ciuòd*	*stali*, *ciud* o *ciod* (in Canale del Ferro)
stanga con cui si serra il chiuso delle malghe	*tresèduor*, *clutorte*	*tresidor*
pietra del focolare	*las lars*	*las lares*
slitta	*juogio*	*jòze*
giogo per le mucche	*ciaveno*	*ciantve*
fazzoletto	*fazalèt*	*fazolèt*
zoccoli di legno	*danmedos*	*dalmenos*
sottane	*viestos*	*viestes* (Forni Avoltri)
burro	*menado*	*ont*, *sponge*
crema di latte	*bramo*	*brume*, *brame*
sole	*sartèli*	*sorèli*
cadere	*ciadio*	*ciadè*, *ciadei*

Del resto, la terminazione in *o* e altre caratteristiche del Collinotto, non gli sono esclusive, ma spettano a tutti i vernacoli parlati nell' alto bacino del Degano, e precisamente nelle borgate di Avoltri, Forni Avoltri, Frassineto, Sigileto, spettanti al comune di Forni Avoltri, e in quelle di Ludaria, Rigolato, Magnanins, Valpiceto, Givigliana, Stalis, Vuezzis e Gracco, spettanti al comune di Rigolato. Ivi sentite dovunque *nuo*, *vuo*, *luor* per *noi*, *voi*, *loro*; *noolo* per *noce* (*nole* in carnico), ecc.

Nei prossimi paesi del comune di Comeglians, Calgareto, Mielis, Tualis, Najareto, già all' *o* è sostituita la terminazione in *a*.

Le seguenti *villotte*, raccolte a Rigolato e che, con lievi varianti, sarebbero ripetute in tutti i paesi dell' alto Degano, possono dare una idea della poesia popolare di quell' angolo remoto della Carnia.

I ai fato la s-cialùto,
i l' ai fato da mincion;
i l' ai fato masso curto,
che non mi rivo sul balcon!

(Mi son fatta la scaletta,
ma l' ho fatta da minchion:
m' è riescita troppo corta,
non m' arriva sul balcon!) (2)

---

(1) Di consueto, quando devono portare il sale (la carica più penosa) preferiscono prenderlo a Forni Avoltri, d'onde l' ascesa è più breve e più dolce. Al quale proposito si ricorda la *villotta* dei Fornesi:

Lis fantatis di Cullino
quand ch' a vegnin ciolli il sal
mettin su quattri forchettis
e si cambin di grimal.

(Le ragazze di Collina,
quando vengono pel sal,
metton su quattro forcine
e si mutan di grembial.)

(1) Leggi come lo *j* francese.

(2) Allude a un vecchio costume, pel quale le ragazze permettevano al damo di appoggiare una scala e salire a far all' amore sul davanzale della finestra, sul quale egli poteva star seduto, tenendo, a buon conto, le gambe penzoloni all' esterno,

E tu Toni tal gnò stomi,	(E tu, Toni, nel mio petto,
e tu Pieri tal gnò cûr,	e tu, Piero, nel mio cuor,
se il gnò Toni al mi bandone	se il mio Toni m' abbandona,
i ai ben Pieri iò sigûr!	Piero ben sarà il mio amor!)
—	—
Se tu fos nomo tu bielo	(Se tu solo fossi, bello,
nomo tu da maridaa,	solo tu da maritar,
i vorès metici in tar un veri	vorrei porti sotto un vetro,
e i vorès faci illuminaa.	vorrei farti illuminar.)
—	—
E è ben biela la frutato,	(Com' è bella la ragazza!
ma tociàlo a no sci pò,	ma toccarla chi potrà?
se tociàlo a sci podevo,	Se toccarla si potesse,
i la varès tociado iò.	io l' avrei toccata già.)

La proprietà essendo molto divisa, se in Collina non si trovano ricchi, mancano d' altra parte anche i proletari, mentre ognuno s' ingegna di trar suo pro da un nonnulla, il che affina in modo singolare l' intelligenza.

Collina potrebbe essere per la sua postura un ottimo soggiorno alpino. Discreta (e di molto migliorata dal 1876) l' osteria Faleschini. Facile, occorrendo, trovare ospitalità nelle più agiate famiglie.

Come centro di escursioni, Collina potrebbe sostituirsi con vantaggio a Plecken, dove si trova troppa gente, e sopratutto troppa gente ricca e più dedita a una cura tranquilla che a far professione di alpinismo e a sopportare gli alpinisti.



Per le Nozze Murero-Rizzi, alcuni amici dello sposo gli dedicarono un *ricordo di antiche costumanze*, che vigevano nei comuni di Chiusaforte e di Raccolana.

Riportiamo i due documenti stampati, che furono tratti dai volumi delle deliberazioni delle *Vicinie* che si conservano nel Municipio di Chiusaforte — volumi dai quali il prof. Valentino Osterman ci ha promesso di estrarre alcune interessanti notizie. I documenti che ristampiamo si riferiscono ad una strana «costumanza, la quale di solito in altri paesi si risolveva «nella semplice scornata o scampanata (*batarele* o «*chalderade*), costumanza viva ancora presso tutti «i popoli europei. Curioso avanzo di barbari tempi» (dice la breve prefazione ai documenti) «è da ritenere sia questa una costumanza dei Germani e non «risalga all'epoca di Roma, dove colla *Lex Julia et* «*Papia Papirica* si tendeva anzi a diffondere, a «rendere quasi obbligatorio il matrimonio, e dove «l'uso del divorzio avea resa generale l' idea delle «seconde e terze nozze.

«Gli uomini che componevano la Vicinia di Chiusa «si comprende ch' erano uomini molto pratici, perchè «delle tanse che imponevano, una parte riserbavano «in proprio beneficio. Ed è strano vedere come la «Cancelleria di Moggio rendesse esecutiva la delibera «della Vicinia.

«Solo dopo cominciato il grande dramma della Ri-«voluzione Francese l' Ecc.° Reggimento di Udine «proibì le tanse per maritaggi cercando abolire questi «avanzi di tempi feudali.... ».

PARTE PER TANSARE I VEDOVI

che passano a seconde nozze.

1776 21 Luglio CHIUSA.

Addunati in conseglio m.e m.o (1) Natale q.m Giorgio Furtino gastaldo attuale di quest' On.o Comune di Chiusa ed annesse, Antonio q.m Francesco Battistuto, Valent.o q.m Mattia Marcon, Giacomo q.m Domenico Linasso, Pietro Vinago, Mattia Rizzi, Gio Batta q.m Fran.co Battistuto, Zuanne Marcon scudin, Luca Pesamosca, Giorgio q.m Paulo Pesamosca, Domenico q.m Gio Batta Linasso, Ant.o q.m And.a Samoncino, Nicolò q.m Giorgio Pesamosca, tutti del corpo del comun stesso, stati in quest' oggi eletti, e deputati nel pien conseglio seguito loco, et more solito, dopo

(1) mediante messo.

la S.a Messa Parochiale a quali fu impartita facoltà con parte verbalmente presa di versare sopra importanti affari del loro Comune sudd.o; e così sull' incontro di questa unione hanno tansato m.r Giacomo q.m Zuanne Marcon passato in questi ultimi giorni alle 2.de nozze, per la calderata solita a farsi in simili casi, come hanno sempre costumato a tutti per consuetudine antica, dico l' anno tansato in L. 30:— cioè L. 12:— d' applicarsi alla ven.a Chiesa di S. Antonio in Casasola, L. 12:— in tante S.te Messe per le Anime purganti e L. 6:— a beneficio delli uomini suddetti, la qual summa detto Marcon dovrà pagarla effettivam.te entro il corrente mese in diffetto gli saranno levati tanti effetti. Come pure And.a q.m Antonio Marcon passato alle seconde Nozze fu tansato ut sopra L. 12:— cioè L. 8:— alla Ven.a Chiesa suddetta e L. 4:— a pro delli sopradetti uomini, e queste debba pagarle entro il pros.o vent.o agosto. Così etc.

IGNAZIO MARCON *scrivano*.

Nota in calce.

1790 NB.e L' ecc.mo Regimento d' Udine proibisce quaquale (sic) Tansa per maritaggi e così per passaggio d'un luoco all'altro della sposa, o sposo, e però la parte sudd.a in avenire non forma consuetudine, onde nulla etc.

(Dal registro delle parti e deliberazioni dell' On.o comune di Chiusa ed annesse ville — dall'anno 1772 a 1778 a c.a 34.



Capitaneus et Judices.

Ad ist.a dell' On.o Comun di Chiusa assuntor di Giud.o di m.r Antonio Battistuto, per il Pub.co N.ro Ministro resti intimato a Giacomo Marcon di Ravoredo, come contradice al tal qual mandato 4 corr.te perchè quello revochi tamquam male etc. avendo il detto Comun fattoli levare i pegni per non aver voluto pagar la Tansa impostali come l'antichissima consuetudine per esser passato alle 2.de nozze, anzi dovrà in 3.ne (1) di g.ni 3 pross.i vent.ri redimer coll'effettivo esborso di L. 30:— di Tansa impostali, e spese, le tre sue caldiere di peso in tutte con tutto il Ferro L.re 14.6, altrimenti protesta senz'altre notizie di passar alla vendita d' esse che tanto ex abundanti, et sine pregiuditio ed aliter ed in quantum etc.

Moggio 8 agosto 1776.

(L. S.)

Il V.e Cancell.e f. M.



Da un' altra pubblicazione per nozze — (*Nozze Bellavitis-Jannace*, Sacile 22 giugno 1889; omaggio dei cognati Francesco Piovesana, avv. Girolamo Cristofoli, avv. G. B. Cavarzerani) — riportiamo due documenti che si riferiscono agli ultimi tempi del dominio Veneto in Friuli, ed attestano della fedeltà dei Friulani alla Repubblica.

Parte del magnifico Consiglio della città di Sacile

28 Giugno 1796.

Congregato il Magnifico Consiglio sopra la pubblica Loggia nella solita Camera de' Consigli — premesso il suono della Campana, ed Invito — dove intervennero *L' Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Vincenzo Donà Podestà e Capitano*

Il Nobile Signor Annibale Vando } *Provveditori*
Il Nobile Signor Angelo Martinelli }
Il Nobil S. Pietro Grandis Censor
» Romualdo Gaiotti Contraditor
» Lodovico Mazzarolli
» Giacomo Carli
» Antonio Fratta
» Tommaso Piovesana
» Gio. Antonio Gaiotti

(1) termine.

Il Nobil. S. Francesco Doro
» Bortolo Butta
» Carlo Fabio } *Massari di Comun*
» Gio. di Prata }
» Giuseppe Plateo
» Giuseppe Mazzarolli
» Bernardo Marigotti
» Francesco Bellavitis
» Camillo Vando
Io Annibale Ovio Cancelliere
in tutti N. 20

Quant'è l'amore che il Principe e Padre dimostra e fa gustare alli suoi sudditi e figli, altrettanta ed anco maggiore deve essere la riconoscenza da manifestarsi dalli sudditi e figli a tutte prove le più sincere con la voce, con il cuore, e con le opere.

Sono vicini quattro secoli dacchè questa fortunata Comunità si è dedicata suddita volontaria alla Serenissima Repubblica di Venezia; ed a quelli Antichi Padri che si sono prestati a procurare ad essi, ed alli loro più tardi Nipoti la fortunata dipendenza da questo aureo Augusto Dominio devono essere debitori li trapassati, viventi, e futuri cittadini di eterna memoria; ma con maggiore efficacia la si deve a Dio Onnipotente, perchè li abbia ispirati a dedicarsi a tal dolcissimo Principato.

Non fa mestieri di ricorrere agli Archivi, ne' quali sussistono li più luminosi confronti di fatto della paterna indefessa Cura, e della sviscerata tenerezza di un tanto Principe. Tutti li sudditi viventi anno sotto l'occhio questi attributi, poichè — mentre quasi tutta l'Europa s'attrova nelle angustie — godono essi le maggiori felicità nelle domestiche mura fra gli amplessi della paterna, coniugale, e figliale affezione.

Nella circostanza ora palese, che il pubblico Erario abbisogni di straordinari sussidi, qual suddito Corpo, senza incorrere nella taccia d'ingrato, non accorrerà prontamente a prestarsi nelle misure corrispondenti alle proprie forze con uno spontaneo tributo?

Mossi da tali sentimenti, li nobili S. S. Provveditori mandano parte col pieno consenso del Censor e Contraditor di questo Consiglio, che sia senza ritardo offerta al Senerissimo Principe la *summa di Ducati due mila effettivi in nome di questa Magnifica Comunità;* ed attese le attuali ristrettezze della cassa della Comunità stessa, che sia implorato il permesso di prender a livello francabile la detta summa di Ducati 2000 effettivi per pagarne li prò annuali con le rendite della Comunità fino alla francazione, che dovrà essere fatta con le rendite pure della Comunità medesima; restando questo Consiglio con il dolore di non poter dare una maggior summa in contrassegno della suddita di lui fedeltà; sperando nella grandezza di S. Serenità che accoglierà con paterna benigna condiscendenza la divota di lui obblazione, ed istanza riguardo a questo miserabile tributo, calcolando non la summa, ma l'aperto sincerissimo cuore della di lui fedelissima Comunità.

Qual Parte dall'acclamazione più commovente di tutti li Cittadini intervenuti alla presenza come sopra, fu presa.

ANNIBALE OVIO CANCELLIERE.

×

DUCALE

dell' Ecc.mo Senato della Repubblica Veneta che accetta l'offerta di Ducati 2000 fatta dalla Città di Sacile, ed esprime ringraziamenti.

30 Giugno 1796

Lodovicus Manin Dei Gratia Dux Venetiarum Nob. et Sapienti Viro Vicentio Donà de Suo Mandato Potestati, et Capitaneo Sacili Fideli Dilecto Salutem, et dilectionis affectum.

Rimarca con vera compiacenza, e conforto il Senato il Suddito attaccamento di questa fedelissima Città ad evidenza dimostrato nella Parte per l'acclamazione presa nel suo Consiglio, e da voi accompagnata al Savio Cassier del Collegio nel giorno 28 cadente, con cui spontaneamente offre in gratuito dono nelle presenti pubbliche urgenze la Summa di Ducati 2000 effettivi.

Dovuta alla Città medesima per un così visibile testimonio di costante attaccamento una piena commendazione,

Il Senato

mentre autorizza il Savio Cassier medesimo ricever opportunamente in Cassa Conservator del Deposito la Summa predetta, vi commette di far venire alla pubblica udienza in momento di maggior concorso gli attuali Provveditori, e Consiglieri, dando loro in copia le presenti, di loro palesare nei modi li più addattati i pienissimi sensi del pubblico aggradimento; rendendoli a pari tempo intesi, che nella rilevata mancanza dei necessari istantanei mezzi, restano autorizzati di poter prendere a livello affrancabile sopra le naturali rendite della Città la suindicata Somma, al qual' effetto s'impartiscono le occorrenti facoltà ad ogni Nodaro munito dei requisiti prescritti dalle Leggi di poterne stipulare i relativi istrumenti.

Dat. in Nro Duc. Palatio Die XXX Junij Ind. XIV 1796.

PIETRO ALBERTI Segretario.

Ogni volte une.

Zorutt, chatansi in campagne, al fo' visitât da doi amis.

Subit rivàs, lui al mett su un chalderuz di aghe sore il fug. I doi amis, crodint che al voless faur il cafè, i disèrin:

— Sior Pieri, che nol stedi a disturbâsi... Sin jentràs un momentin nome par saludàlu...

E lui serio serio:

— Che stedin pur in pas... Hai di fâmi la barbe...

P.

I SEPOLCRI
DEI PATRIARCHI DI AQUILEJA